

Capire e conoscere la nostra situazione finanziaria

Un idiota con un piano batte un genio che non lo ha.
– Warren Buffett

In questo primo capitolo partiremo dalle basi, creando un percorso con tappe di approfondimento che, sebbene differenziate per difficoltà crescente, saranno presentate in modo accessibile.

Il titolo di questo volume è *Educazione finanziaria* proprio perché miriamo ad analizzare un problema e a fornire gli strumenti necessari per risolverlo.

Il punto di partenza

Oggi nel nostro Paese si riconosce facilmente un problema di educazione finanziaria: secondo un recente studio di Banca d'Italia, infatti, solo un cittadino su tre conosce il concetto di rischio, meno della metà comprende concetti di base come la diversificazione, e così via. Non sorprende che, nella classifica ufficiale dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), l'Italia si posizioni al 25° posto su 26 stati campione, con un livello di istruzione relativo all'educazione finanziaria inferiore persino a paesi come la Malesia, il Montenegro e la Georgia (Figura 1.1).

La situazione finanziaria del nostro Paese evidenzia una considerevole base di risparmio, dove i miliardi di euro depositati sui conti degli italiani superano addirittura il PIL. Tuttavia tale situazione non segue la naturale evoluzione che ci si potrebbe attendere. Secondo i dati dell'OCSE, sebbene riusciamo a risparmiare in media il 4% del nostro reddito mensile, solo il 68% delle famiglie pianifica attentamente le spese, mentre addirittura il 12% non investe.

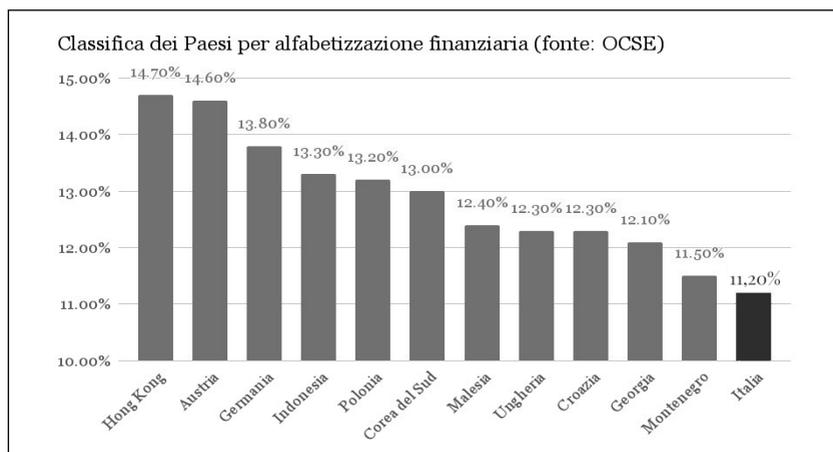


Figura 1.1 *Classifica OCSE per il livello di alfabetizzazione finanziaria.*

Consapevoli di queste criticità anziché concentrarci sulla parte specifica legata agli investimenti, inizieremo con l'analisi del risparmio, che ci permetterà di condividere una panoramica utile per pianificare in modo efficace l'intero processo legato alla gestione del nostro denaro.

Metterci al sicuro con un fondo di emergenza

Pur essendo sempre utile risparmiare, è importante farlo con uno scopo preciso, per partire seguendo una direzione. Il primo passo del risparmio è costituire un fondo di emergenza, che rappresenta l'accantonamento di almeno 3-6 mesi di spese (per i pensionati è consigliabile estenderlo a 12 mesi), ed è mirato a fronteggiare le spese impreviste e le emergenze senza compromettere la nostra situazione finanziaria e la pianificazione.

Per calcolare il fondo di emergenza è essenziale considerare solo le spese non discrezionali, ovvero quelle fisse di ogni mese, come l'affitto, il cibo, le utenze, eccetera. Per adottare un approccio ancor più conservativo è consigliabile stimare anche le spese discrezionali alle quali si potrebbe rinunciare in caso di emergenza o di crisi finanziaria, aggiungendo così un extra-budget al salvadanaio calcolato.

Se al momento non si dispone delle risorse finanziarie da destinare a un fondo di emergenza, il nostro consiglio è di iniziare a risparmiare quanto prima per raggiungere questo obiettivo. Prima di considerare gli investimenti nei mercati finanziari, infatti, è essenziale stabilire alcune solide basi, e la creazione di un fondo di emergenza è una di queste.

Il giusto equilibrio tra risparmio e spese: il metodo 50/30/20

Chi non ha mai praticato il risparmio si potrebbe porre questa domanda: “Ma concretamente come si risparmia? Come faccio a capire quando è il momento giusto per farlo e quando invece è sensato godersi la vita senza stare troppo attenti al portafoglio?”.

A tal proposito ci viene in aiuto il **metodo 50/30/20**. Il concetto è semplice: l’obiettivo è destinare il 50% del reddito alle necessità, il 30% al divertimento, e il restante 20% ai risparmi, agli investimenti. Questa soluzione è stata proposta per la prima volta da Elizabeth Warren, docente di diritto commerciale all’Università di Harvard. Dopo anni di studi, ha ironicamente concluso che il modo migliore per tenere traccia e gestire il nostro denaro è molto semplice: va pianificato sin dalla fonte.

Vediamo la regola del 50/30/20 scendendo nel dettaglio delle singole voci (Tabella 1.1).

Tabella 1.1 *La destinazione del reddito secondo la regola del 50/30/20.*

| 50%: Necessità personali | 30%: Divertimento | 20%: Risparmio e Investimenti |
|--|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> • Affitto o mutuo • Utenze • Spese auto e/o trasporti • Cibo • Altri pagamenti | <ul style="list-style-type: none"> • Pranzi e cene fuori • Abbigliamento • Abbonamenti | <ul style="list-style-type: none"> • Risparmi • Investimenti • (Eventuale) pagamento debiti |

Analizzando le diverse voci della regola è facile intuire che è dal 20% che andremo a costruire il nostro fondo di emergenza, i nostri risparmi, e tutti gli investimenti e le attività che contribuiranno a far fruttare le nostre finanze.

A un primo impatto il sistema 50/30/20 può sembrare drastico, per esempio perché, calcoli alla mano, ci accorgiamo che i nostri costi vivi sembrano non essere sostenibili, o che gli svaghi che ci concediamo sono eccessivi. Ma se lo applichiamo con metodo potremo scoprire che non solo ci permette di risparmiare molti soldi, ma ci fa anche accorgere di quali cose possiamo fare a meno. Adattare il nostro stile di vita a uno schema così rigido richiede un po’ di tempo, è naturale, ma alla fine si scoprirà che controllare le maggiori spese complessive è molto più utile che tentare di risparmiare sul piccolo, rinunciando, per esempio, a un caffè al bar.

Ultima nota. Il metodo 50/30/20 fornisce un riferimento teorico, che può essere modellato in base alle proprie esigenze. Potrebbe quin-

di diventare un 60/20/20, oppure un 45/30/25, mantenendo inalterata l'efficacia.

Come avvengono le spese: le carte di pagamento

Abbiamo capito quali sono le necessità che rendono il risparmio così importante, abbiamo visto un metodo di riferimento che possa guidarci nel processo, ma risparmiare è un processo continuo. Nel bene e nel male tutte le azioni che facciamo contribuiscono alla gestione del nostro denaro, che alla fine dei conti potrebbe darci leggere sorprese, positive o negative che siano.

Un aspetto della gestione che quasi mai si considera, e che si pensa non possa impattare sui nostri conti, è come spendiamo i nostri soldi. Contante a parte oggi si sentono moltissimi discorsi sui vari tipi di **carte di pagamento** e i loro circuiti, e noi vorremmo prenderci una piccola parentesi per potere fare chiarezza su questo; d'altronde saper “fare la spesa” sta anche nel capire quale metodo di pagamento può essere più adatto al proprio caso, a seconda del tipo di acquisti e della specifica situazione.

I tre tipi di carta che prendiamo in analisi in questa parentesi sono:

- *carta di credito;*
- *carta di debito;*
- *carta prepagata.*

Carta di credito

La **carta di credito** è una carta che, dal nome, “ci dà credito”. Questo significa che la banca che ce la affida può provvedere e sostenere i pagamenti effettuati anche se al momento i soldi non sono disponibili. Una volta al mese arriverà ovviamente il momento di saldare il conto: in un giorno prefissato del mese successivo dovremo rimborsare tutto quanto si è speso nel mese precedente. Esistono le carte di credito cosiddette “revolving”, che danno la possibilità di dilazionare in più rate quanto effettivamente speso il mese precedente. Solitamente in Europa si deve rendere l'intero importo all'inizio del mese successivo, mentre in realtà come gli Stati Uniti e il Regno Unito è possibile restituire inizialmente solo una parte dei soldi spesi (generalmente con tassi d'interesse più elevati).

Il nome carta di credito, inoltre, è legato alla dinamica del prestito che si innesca dalla banca verso il cliente: la banca deciderà un massi-

male di denaro che può essere prestato, definito comunemente come “plafond”.

Attenzione però, se a un certo punto non dovessimo essere in grado di ripagare i soldi spesi, la banca ci bloccherebbe la carta fin quando non sarà saldato l'intero debito, e può anche capitare che, sebbene regolato il tutto, la banca si rifiuti di fornire ancora la carta, soprattutto se questo evento si è verificato più di una volta. In paesi come gli Stati Uniti d'America ci sono tantissime persone sommerse dai debiti per spese eccessive effettuate proprio con le carte di credito. Sono chiamati “revolver” e rappresentano un perfetto esempio di come non andrebbe usata una carta di credito.

Esistono anche le carte di debito differito, che da ormai 8 anni sono considerate vere e proprie carte di credito, ma che potremmo anche definire come carte ibride con quelle di debito di cui parleremo successivamente. Con queste è sostanzialmente possibile posticipare i pagamenti come in una carta di credito, senza però poter creare debito a lungo termine come nelle prime.

Carta di debito

Le **carte di debito** differiscono da quelle di credito perché permettono di effettuare pagamenti solo con il quantitativo di denaro disponibile sul conto. Sono collegate al nostro conto bancario come quelle di credito, e i vari pagamenti e prelievi vengono addebitati direttamente. Questo fa sì che sia impossibile per noi spendere più di quanto si ha a disposizione nel conto, almeno a livello effettivo, senza considerare i limiti che vogliamo rispettare per le strategie di risparmio come quella del 50/30/20 vista sopra.

Spesso queste carte vengono confuse con i “bancomat”, ma è un errore, perché il bancomat non è una carta ma il circuito sul quale avviene il pagamento. Tuttavia, per appropriazione popolare come nel caso dello “Scottex” o dei “Post-it”, si è arrivati a dare questo nome non tecnicamente corretto.

Carta prepagata

Il discorso cambia significativamente per le **carte prepagate**. Alcune dinamiche sono simili a quelle delle carte di debito, e per questo vengono talvolta confuse con queste ultime, ma le carte prepagate consentono semplicemente di spendere denaro senza necessariamente averlo depositato su un conto corrente. Pur consentendo tutte le nor-

mali operazioni bancarie, come i prelievi, i trasferimenti, i pagamenti e talvolta anche i bonifici (alcune di esse sono dotate di IBAN e anche se non sono collegate a un conto vengono chiamate “carte conto”), le carte prepagate richiedono solo di trasferire denaro sulla carta. Per continuare a spendere una volta esauriti i fondi, è necessario ricaricare un nuovo importo.

Le carte prepagate sono soggette a un massimale, principalmente per motivi di sicurezza, che indica la spesa massima consentita con quella specifica carta. Il massimale è in genere piuttosto basso, cosa che le rende meno attrattive per chi è abituato a effettuare transazioni di elevate somme di denaro.

Quale carta scegliere?

Qual è la carta che meglio si adatta alle nostre esigenze? Vediamo alcune considerazioni generali. Le carte prepagate sono comode, ma potrebbero non essere adatte a chi ha entrate e uscite consistenti nel corso del mese e dell’anno poiché si supererebbe facilmente il massimale. Al contrario potrebbero essere un ottimo strumento per gli studenti, e si rivelano utili per gli acquisti online, proteggendo dai rischi di siti truffaldini, poiché il danno è limitato agli importi caricati sulla carta.

Il confronto tra carta di credito e carta di debito è ancora diverso. Se la carta di credito offre flessibilità, dato che il denaro viene addebitato successivamente, potrebbe non essere adatta a chi ha una propensione per gli acquisti compulsivi. In tal caso, la carta di debito risulta più raccomandabile, poiché evita il rischio di spendere più del necessario e il conseguente problema della copertura delle spese addebitate sul conto.

Per aiutare nella scelta del tipo di carta condividiamo uno studio della Federal Reserve di San Francisco (Figura 1.2), che nel 2021 ha analizzato i diversi metodi di pagamento che sono stati utilizzati per le spese più disparate. L’uso delle carte infatti sta aumentando più che mai, con livelli sempre crescenti che riguardano specialmente la parte di popolazione con reddito maggiore.

Proseguendo in questo studio è anche interessante osservare come le diverse fasce d’età e generazioni facciano un uso diverso delle carte e pagamenti digitali (Figura 1.3).

È curioso notare che ci aspetteremmo che le nuove generazioni possiedano più di una carta, mentre attualmente sono le persone della generazione baby boomer, con età compresa tra i 56 e i 74 anni, a essere più avvezze a questo sistema.

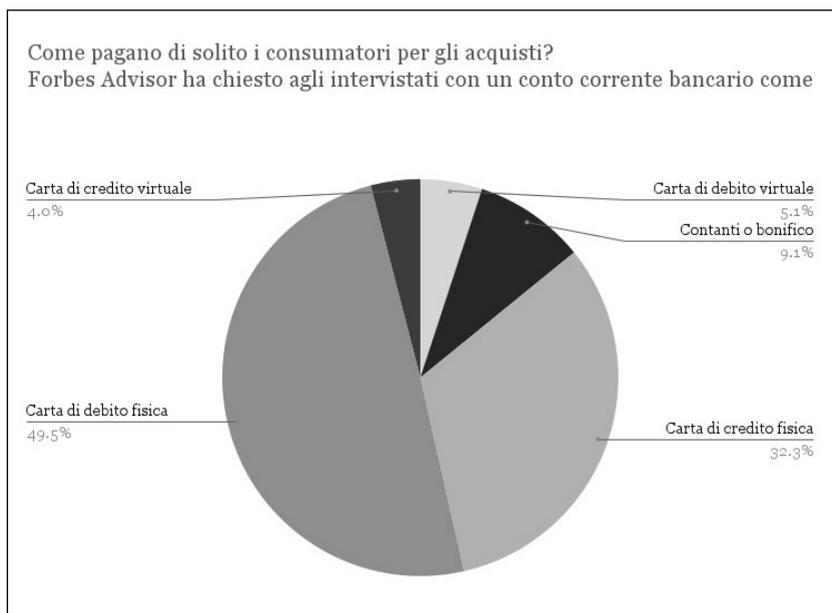


Figura 1.2 Metodi di pagamento scelti dalle persone.

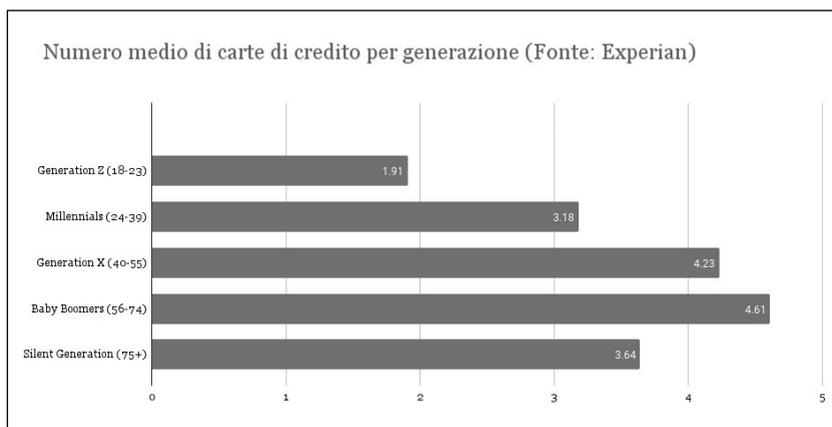


Figura 1.3 Numero medio di carte di credito per generazione, Experian.

Per concludere questa breve analisi, condividiamo i dati relativi alla sicurezza che le persone ripongono in questa tecnologia. In passato, quando questi metodi di pagamento sono stati introdotti, la fiducia in questo tipo di transazioni era molto bassa, con la convinzione che questa moda sarebbe presto caduta in disuso. Oggi, invece, la situazione è notevolmente cambiata ed è così rappresentata (Figura 1.4).

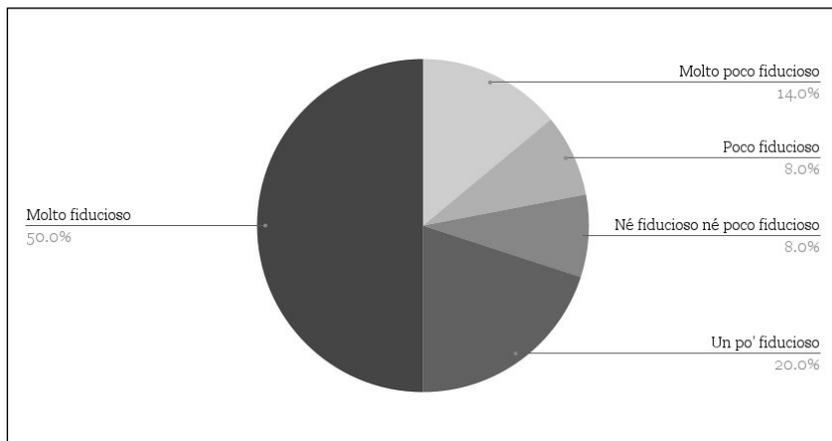


Figura 1.4 *Fiducia nei metodi di pagamento digitali.*

Approfondimento: l'IBAN

Per chiudere il discorso sulle carte di pagamento è essenziale citare l'**IBAN**, perché ci consente di capire come avvengono le transazioni legate alle carte che abbiamo appena visto.

L'IBAN, ovvero l'International Bank Account Number, è un codice alfanumerico univoco che identifica i conti bancari in tutto il mondo. È composto da una serie di lettere e cifre, ognuna delle quali porta con sé un significato specifico: le prime due lettere indicano il paese, mentre le cifre successive identificano l'istituto bancario e il numero di conto del beneficiario.

Ma perché è così importante? L'IBAN svolge un ruolo cruciale nelle transazioni finanziarie internazionali. Quando desideriamo inviare denaro o effettuare un pagamento in un altro paese, fornire l'IBAN del beneficiario assicura che i fondi raggiungano la destinazione corretta, evitando confusione o errori. Inoltre, l'IBAN è dotato di cifre di controllo che contribuiscono a garantire l'accuratezza del codice. Questo sistema mira a ridurre il rischio di errori di digitazione, che potrebbero comportare ritardi o problemi nelle transazioni. Senza l'IBAN tantissime operazioni finanziarie che svolgiamo tutti i giorni, sarebbero molto più macchinose da compiere per chi si affida ai pagamenti digitali.

Monitorare le spese

Chiuso il paragrafo sugli strumenti per come spendere i nostri soldi, passiamo al sistema che possiamo utilizzare per **monitorare le spese**.

Oggi è molto più facile di un tempo: se una volta i nostri genitori ne tenevano traccia a mano, segnando entrate e uscite su dei registri, oggi i metodi sono diventati i più svariati.

Partendo dal presupposto che tante delle banche e dei conti oggi sono disponibili in una versione online, se volessimo fare qualcosa di diverso avremmo comunque moltissime opzioni. Il programma Excel, per esempio, consente di tenere traccia di tutte le nostre spese. Sia che si utilizzino fogli di calcolo già creati, che lo stesso Excel offre per la gestione del budget, sia che se ne crei uno da zero, consente un approccio molto personale, che potrebbe tornarci utile soprattutto se volessimo differenziare alcune situazioni, registrando tutto su diversi fogli contenuti in uno stesso file.

Oggi troviamo anche tantissime applicazioni per poter programmare, gestire le spese, risparmiare un importo fisso anche con cadenze ricorrenti e automatiche direttamente sul nostro cellulare. Per tutte le persone che stessero cercando un sistema pronto all'uso, questa via è la migliore, anche perché se già in possesso della panoramica della nostra banca, queste applicazioni possono fungere semplicemente da supporto, poiché spesso ci consentono di avere un'interfaccia più immediata o magari personalizzabile. Il mondo della *fintech* (dalla lingua inglese esprime il connubio tra *finance* e *technology*) si sta muovendo sempre di più in questa direzione.

Come ultimo consiglio, inoltre, è comodo utilizzare diversi tipi di conti per separare diversi tipi di spese. Se da una parte doversi destreggiare tra diverse carte e riferimenti può essere visto come un impegno eccessivo, dall'altra potrebbe essere molto funzionale. Se per esempio avessimo un conto dedicato solo alle spese extra, sapremmo che una volta finito quell'importo non ci sarebbero materialmente più soldi per lo svago, e questo fornirebbe maggior coscienza e giudizio nelle scelte quotidiane. Lo stesso vale per altre voci.

Debito distruttivo e debito costruttivo

Il debito, inteso come individuale, nell'immaginario collettivo è percepito come qualcosa di negativo o come un rimedio che forzatamente si subisce nelle situazioni di necessità. Ma in alcune situazioni potrebbe invece rivelarsi un valido alleato, ed è quindi bene eliminare questi pregiudizi.

Ci sono due tipi di debito, quello **distruttivo** e quello **costruttivo**. Il debito distruttivo è quello che ci carichiamo per finanziare spese che non genereranno valore nel tempo; alcuni esempi possono essere una macchina di lusso, dei prodotti di moda o di consumo. Questo nei

casi più semplici, c'è però da considerare che il debito distruttivo può anche diventare quello su un immobile, che per quanto venga considerato da tutti, specialmente in Italia, un bene, a tutti gli effetti non lo sarà se l'impegno finanziario che richiede eccede i flussi di cassa che potrebbe generare.

In Italia ci sono molti esempi di persone che hanno comprato immobili sottovalutando fattori negativi come il tasso di morosità, che specialmente nel nostro paese è molto alto, per meglio dire tra i più alti d'Europa.

Il debito costruttivo è invece positivo, e può aiutarci a migliorare la nostra situazione finanziaria. Tra questi troviamo anche gli stessi immobili, a condizione che possano effettivamente generare redditi e apprezzamenti. Altri esempi di debito costruttivo possono essere quelli che riguardano il debito destinato ad attività imprenditoriali o a investimenti sui mercati finanziari, di cui parleremo tra poco.

La regola del 4% per non intaccare il capitale

Come conclusione del capitolo, sempre restando nel tema del risparmio e della pianificazione, citiamo la **regola del 4%**, coniata a fine '900 da Philip L. Cooley, Carl M. Hubbard e Daniel T. Walz (Figura 1.5), che permette di stimare quanto è possibile prelevare dal proprio portafoglio di investimento senza intaccare il capitale. In altre parole, la regola del 4% ci permette di raggiungere l'obiettivo di capitale che dovremmo accumulare durante il nostro percorso di crescita ed educazione finanziaria in modo da vivere di rendita.

Se consideriamo i risparmi e gli investimenti come un mezzo per un fine, questo fine dovrà essere composto da un obiettivo, che dunque sarà preciso: in questo caso, che riguarda l'indipendenza finanziaria, è costituito dalla cifra calcolata con questo sistema.

Il nostro personale 4% si ricava facendo ancora una volta le necessarie considerazioni sul nostro stile di vita. Partendo dal valore della nostra spesa media mensile risaliamo al fabbisogno economico annuale. Da questo, dividendolo per il 4% (cioè per 0,04), arriviamo alla cifra che ci permette di raggiungere il nostro obiettivo, l'indipendenza finanziaria.

Una volta accumulata tale cifra potremmo farla fruttare con investimenti che, ipotizzando un rendimento del 4% (realistico con strumenti non troppo rischiosi), coprirebbe tutte le nostre spese nell'arco di un anno.

La regola del 4% si può quindi considerare come la base per il risparmio e l'investimento, poiché ci permette di capire quando è possibile smettere di lavorare, oppure doverlo fare senza esserne costretti.

| Portfolio Success Rates: 1926 to 1995 (Percentage of all past payout periods supported by the portfolio) | | | | | | | | | | |
|---|--|-----|-----|-----|-----|-----|----|-----|-----|-----|
| Payout Period | Withdrawal Rate as a % of Initial Portfolio Value: | | | | | | | | | |
| | 3% | 4% | 5% | 6% | 7% | 8% | 9% | 10% | 11% | 12% |
| 100% Stocks | | | | | | | | | | |
| 15 Years | 100 | 100 | 98 | 98 | 93 | 91 | 88 | 77 | 63 | 55 |
| 20 Years | 100 | 98 | 96 | 94 | 92 | 84 | 73 | 61 | 47 | 43 |
| 25 Years | 100 | 98 | 96 | 91 | 87 | 78 | 70 | 50 | 43 | 35 |
| 30 Years | 100 | 98 | 95 | 90 | 85 | 78 | 68 | 54 | 49 | 34 |
| 75% Stocks/25% Bonds | | | | | | | | | | |
| 30 Years | 100 | 98 | 95 | 90 | 85 | 78 | 68 | 54 | 49 | 34 |
| 15 Years | 100 | 100 | 100 | 100 | 96 | 95 | 91 | 79 | 63 | 46 |
| 20 Years | 100 | 100 | 100 | 96 | 94 | 88 | 71 | 51 | 41 | 33 |
| 25 Years | 100 | 100 | 98 | 96 | 91 | 78 | 57 | 46 | 33 | 26 |
| 30 Years | 100 | 100 | 98 | 95 | 88 | 73 | 54 | 46 | 37 | 24 |
| 50% Stocks/50% Bonds | | | | | | | | | | |
| 15 Years | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 98 | 91 | 71 | 50 | 36 |
| 20 Years | 100 | 100 | 100 | 100 | 96 | 88 | 61 | 41 | 25 | 10 |
| 25 Years | 100 | 100 | 100 | 98 | 96 | 70 | 43 | 22 | 7 | 0 |
| 30 Years | 100 | 100 | 100 | 98 | 90 | 51 | 37 | 15 | 0 | 0 |
| 25% Stocks/75% Bonds | | | | | | | | | | |
| 15 Years | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 91 | 50 | 21 | 14 |
| 20 Years | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 71 | 24 | 12 | 4 | 2 |
| 25 Years | 100 | 100 | 100 | 100 | 78 | 22 | 9 | 0 | 0 | 0 |
| 30 Years | 100 | 100 | 100 | 100 | 32 | 5 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 100% Bonds | | | | | | | | | | |
| 15 Years | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 79 | 43 | 38 | 14 | 7 |
| 20 Years | 100 | 100 | 100 | 96 | 47 | 35 | 16 | 6 | 0 | 0 |
| 25 Years | 100 | 100 | 98 | 52 | 26 | 7 | 2 | 0 | 0 | 0 |
| 30 Years | 100 | 100 | 51 | 27 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |

Note: Numbers rounded to the nearest whole percentage. The number of overlapping 15-year payout periods from 1926 to 1995, inclusively, is 56; 20-year periods, 51; 25-year periods, 46; 30-year periods, 41. Stocks are represented by Standard and Poor's 500 Index, and bonds are represented by long-term, high-grade corporates. Data source: Authors' calculations based on data from Ibbotson Associates.

Figura 1.5 *Backtest effettuato da Cooley, Hubbard e Walz per dimostrare la teoria del 4%.*

Questa regola può anche essere utilizzata come un paracadute nei confronti della pensione italiana, che porta con sé numerosi difetti. Il sistema a ripartizione, da definizione, paga le pensioni con i contributi delle persone che adesso sono nel mondo del lavoro, con un intercambio quasi piramidale. Il problema che affligge questa struttura, la stessa che adottano anche stati come Germania e Francia, è il calo demografico e la mancanza di immigrazione regolare, eventi che fanno mancare nuove persone che paghino le pensioni correnti. Se analizziamo il caso specifico italiano vediamo che i problemi sono tanti, e che potrebbero affliggere anche le pensioni. Di conseguenza cercare di attuare un piano che possa renderci perlomeno in parte indipendenti per il nostro futuro e periodo post-lavoro è sensato, e la regola del 4% può aiutarci proprio in questo.

In chiusura di questo capitolo potremmo riassumere i concetti del fondo di emergenza e del metodo 50/30/20 come azioni da portare avanti quotidianamente.

La regola del 4%, che in genere si applica quando si è nell'ottica di ritirarsi, si può invece intendere come sistema da applicare quanto

prima per rendere la nostra situazione finanziaria indipendente, sebbene preveda anch'essa un'azione quotidiana.

Nel prossimo capitolo parleremo di come passare dal risparmio all'investimento, iniziando a entrare nel vivo degli investimenti e di come questi vanno approcciati.